



L'INCLUSIONE SOCIALE NEI PICCOLI COMUNI DEL FERRARESE

Laura Lepore, Giuseppe Scandurra, Stefano Pontiggia



Rapporto di Ricerca realizzato nell'ambito del progetto PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati", finanziato dal MIUR - programmi di ricerca di interesse nazionale (Prin) 2010/2011

©Cattedra UNESCO SSIIM, 2014
Università Iuav di Venezia
Ca' Tron, Santa Croce 1957
30135 Venezia
info@unescochair-iuav.it
www.unescochair-iuav.it

ISBN 978-88-99243-05-0

L'INCLUSIONE SOCIALE NEI PICCOLI COMUNI DEL FERRARESE

Laura Lepore, Giuseppe Scandurra, Stefano Pontiggia

Università degli Studi di Ferrara



CAPITOLO 1 – Evoluzione del fenomeno sul territorio

Stefano Pontiggia

- 1.1 Premessa
- 1.2 I dati regionali
- 1.3 La Provincia di Ferrara

CAPITOLO 2 – Le politiche locali per l'immigrazione

Laura Lepore

- 2.1 Normative e politiche della Regione Emilia-Romagna in relazione al fenomeno migratorio
- 2.2 La legge regionale e le sue specificità
- 2.3 Il programma triennale 2006-2008
- 2.4 Il programma triennale 2009-2011
- 2.5 I Piani sociali di zona come strumento di coordinamento delle politiche integrate
- 2.6 L'azione della Provincia di Ferrara

CAPITOLO 3 – Verso la scelta dei casi di studio

Giuseppe Scandurra

- 3.1 I Comuni della ricerca
- 3.2 Obiettivi e metodologia

Bibliografia di riferimento

CAPITOLO 3

VERSO LA SCELTA DEI CASI DI STUDIO

3.1 I Comuni della ricerca

La scelta dei tre "piccoli comuni" da prendere sotto osservazione per quanto concerne la provincia di Ferrara, oltre che per meri dati numerici, sarà da noi effettuata anche in seguito alla raccolta, l'analisi di report, la conduzione e l'interpretazione di interviste condotte con soggetti ricoprono ruoli di diverso livello - dirigenti, operatori, ecc. -, dentro e fuori le istituzioni e che hanno fatto emergere specifici temi trasversali e dinamiche peculiari per ognuno dei territori selezionati³³.

A tutte queste persone è stato chiesto, in base alle loro esperienze, su quali comuni avrebbero portato l'attenzione per ottenere un quadro delle politiche urbane condotte in questi anni nei confronti degli immigrati nella provincia di Ferrara.

Durante questa prima fase di ricerca e di raccolta dati ci siamo chiesti ma quanto senso avesse, nello scegliere i casi di studio, tenere in conto una logica distrettuale.

Queste le parole di CDR, ex-coordinatore del CSII, ora direttore generale della Cooperativa Camelot:

Vi sono dei comuni, anche se non in quota elevatissima, che partecipano alle spese del CSII senza avere nessun tipo di sportello nel loro territorio. Ogni Comune dei tre distretti socio-sanitari destina una quota per i piani di zona all'interno del Distretto in proporzione al numero dei migranti presenti, questo è stato fin da subito il criterio. Magari c'è uno sportello a Ferrara, che non c'è in un altro Comune, ma le cose vanno ragionate sul Distretto perché, poi, è il Distretto che decide dove mettere gli sportelli. Ogni Comune partecipa alle politiche del Distretto e quindi dà una quota di fondi al progetto comune pur senza vedere la presenza fisica dello sportello. (CDR, 12 febbraio 2013)

Nonostante tale logica distrettuale, non sono pochi i dirigenti regionali, provinciali e comunali che hanno sottolineato come in questi contesti siano "le persone a fare la differenza", soprattutto in realtà di autonomia comunale. La scelta dei piccoli comuni servirà anche per verificare se e in che senso queste persone "fanno la differenza".

Ancora le parole dell'ex-coordinatore del CSII:

Prima forse c'erano dei contatti con Portomaggiore, ma come detto perché c'erano degli individui, e in quel caso c'era un assessore giovane molto in gamba che non a caso è diventato sindaco. Lui adesso ha fatto delle politiche sulla sicurezza e ha costruito una sua immagine sulla questione immigrazione e sulla comunità pakistana. (CDR, 12 febbraio 2013)

In questo contesto distrettuale, attraverso una serie di processi di esternalizzazione è nato in provincia il CSII, un organismo che coordina i servizi agli stranieri su tutto il territorio provinciale, gestito da una cooperativa. All'interno di questo "modello" noi vorremmo indagare che quota di autonomia è rimasta ai piccoli comuni rispetto alle politiche di inclusione sociale, al di là dell'attività del CSII che opera, come detto, in tutto il territorio ferrarese.

Noi abbiamo molte volte bypassato il CSII [...] e avevamo anche tutti i mediatori, avevamo fatto fare dei contratti direttamente a dei mediatori con le scuole, e per un po' abbiamo fatto una specie di, diciamo di CSII ombra, di situazione ombra in cui le scuole all'interno di questo grande consorzio di scuole, 13 scuole, che si era creato, ci chiedevano i mediatori e noi glieli mandavamo, tranquillamente. (AM, 15 febbraio 2013)

I Comuni selezionati saranno utili per comprendere se esista, e come si realizzi un "modello ferrarese" nelle politiche rivolte ai migranti. Una delle dinamiche di cui tener conto ha a che fare con il rapporto tra il colore delle giunte politiche, le scelte amministrative e un processo di aumentata "dicibilità" del razzismo. Le

³³ La lista degli attori intervistati è in fondo alla bibliografia.

parole riportate sopra sono di AM, il quale ha portato in molte scuole della provincia il suo "Laboratorio contro il razzismo" in qualità di Referente del CIES Ferrara. Ex professore liceale in pensione, ora AM collabora con "Cittadini del Mondo", una delle principali associazioni del ferrarese che si adopera quotidianamente per migliorare la qualità della vita e difendere i diritti dei cittadini di origine straniera che vivono in provincia. Più volte ci ha voluto sottolineare come, nel corso degli ultimi anni, anche in virtù delle recenti amministrazioni di centro-destra, alcuni Comuni, sono stati, e sempre più sono, teatro di discorsi razzisti:

[L'area di Bondeno, n.d.a.] è un posto critico, mi sono trovato in una media; quel Laboratorio lì lo stavo facendo come stage per il liceo socio-psico-pedagogico, ed ero lì con tre ragazzi della mia classe, stranieri tra l'altro, e quando siamo entrati abbiamo avuto un'impressione di gelo. Al centro della classe vi era chiaramente un astuccio [...] con una svastica gigantesca e una scritta "Mussolini forever", e questo ci ha boicottati tutti. Noi siamo andati avanti lo stesso, però là l'emersione di questo fenomeno, la dicibilità del fenomeno razzista è cominciato allora, e anche adesso andando nelle classi a volte si trovano [...]. (AM, 15 febbraio 2013)

Anche per questo concentreremo lo sguardo, nel corso della ricerca, sulle politiche di mediazione culturale; politiche di cui la provincia ferrarese è stata sicuramente all'avanguardia, visto che attività come quelle del Laboratorio di AM si sono cominciate a fare quando la presenza d'immigrati era ancora ridotta.

A Bondeno c'è un'amministrazione leghista che ha favorito il razzismo sul territorio [...]; quindi il lavoro di questi laboratori, ma ovviamente il lavoro degli insegnanti soprattutto, è importante, e la funzione della mediazione diventa ancora più importante perché, nel momento in cui entra un mediatore in una classe abbiamo sempre notato che cresce l'autostima del ragazzo o della ragazza straniera, e cresce anche la considerazione dei compagni verso il ragazzo stesso; quindi non è solo un fatto di mediazione o di facilitazione scolastica, è proprio un fatto di dignità, perché una persona, un insegnante della tua stessa lingua che entra, che parla e ti racconta delle cose, migliora sicuramente il livello della classe. (AM, 15 febbraio 2013)

Anche PC, ex-assessore alla pubblica istruzione del Comune di Ferrara, ora membro dell'Ufficio di Supporto Conferenza territoriale sociale e sanitaria della Provincia di Ferrara e Presidente del Centro Donna Giustizia, ci ha invitato a concentrare lo sguardo sulle politiche di mediazione culturale, in ambito scolastico e sanitario, a cominciare dal caso di Portomaggiore. Soprattutto in un momento in cui diversi attori sociali che abbiamo intervistato hanno denunciato come la figura del mediatore è oggetto di un processo di de-professionalizzazione, anche alla luce di scelte politiche compiute negli ultimi anni.

Poi ci sono i volontari locali di "Porto Amico"³⁴, il punto di vista delle mediatrici che stanno agli sportelli, molto riflessive e consapevoli. Le mediatrici sono gestite dal CSII, come fornitura, però per la parte sanitaria entrano a seguito di una gara. La gestione della mediazione in ambito sanitario è stata estesa all'area Bologna-Imola-Ferrara, perché adesso ormai c'è questo innamoramento per le aree vaste. (PC, 23 gennaio 2013)

A Ferrara, c'era una mediatrice che lavorava in Questura, araba, che viene utilizzata nello sportello stranieri, ed è una cosa che noi abbiamo chiesto da tanto tempo perché vedevamo delle scene [...]. Ho visto delle scene, anche di recente, assolutamente sgradevoli, che anche questi operatori della Questura, ma un paio di paroline in francese, in inglese, ma non ve le imparate? Non dico arabo o cinese, ma insomma il lessico è quello, le domande sono sempre quelle, ma è possibile che ci sono questi poveracci qua che arrivano, sanno male l'italiano, e quegli altri li tempestano di un linguaggio che loro non riescono a decodificare? (AM, 15 febbraio 2013)

³⁴ Associazione di Portomaggiore che si occupa di integrazione sociale dei migranti e svolge attività di supporto d'integrazione sociale e culturale.

3.2 Obiettivi e metodologia

Per tutta la durata della ricerca nostra intenzione sarà quella di utilizzare Ferrara come realtà di riferimento in un'ottica comparativa tra piccoli comuni e "grande" comune capoluogo di Provincia. D'altronde, come abbiamo già sottolineato parlando di "autonomia comunale", le politiche di inclusione sociale nei Comuni, soprattutto quelli piccoli della provincia, sembrano ancora oggi dipendere molto dalle decisioni che si prendono nell'amministrazione comunale di Ferrara.

Come sottolinea AM, il "colore" delle giunte, come nel caso di Bondeno, ha determinato spesso la scelta di investire, o non investire, soldi in politiche di mediazione culturale, promosse in altri piccoli Comuni del ferrarese non solo a livello scolastico, ma anche socio-giuridico-sanitario. Politiche sanitarie che, anche per questo, prenderemo sotto particolare attenzione anche perché, negli ultimi mesi, molte decisioni sono state prese in base a gare che rispondono a una nuova politica basata su "aree vaste" tutta da studiare.

Il "modello emiliano", che riguarda anche molti Comuni del ferrarese visto che tali politiche seguono direttive regionali, è esistito ed esiste tutt'ora, nel momento in cui Bondeno fa eccezione e ricalca una scelta, quella di non investire nulla in politiche di mediazione, fatta da molti Comuni prossimi ai territori del confine del ferrarese, appartenenti al Veneto e alla Lombardia. Il "modello emiliano", e le sue eccezioni, saranno sicuramente al centro della nostra analisi. Così come, per tutta la ricerca, utilizzeremo lo strumento comparativo per capire come si differenzia tale "modello" da quello per esempio dei comuni del Veneto confinanti.

Per esempio a Bondeno non c'è mediazione, ecco, per esempio, non vengono chiamati i mediatori, hanno le scuole piene di stranieri ma non li chiamano. Il Comune non ha nessuna intenzione di spendere un euro per questo tipo di cose [...] diciamo, come in queste zone del Veneto... . (AM, 15 febbraio 2013)

Molti comuni della provincia hanno caratteristiche ben definite dal punto di vista produttivo, così che i flussi migratori locali si sono differenziati anche in base alle tipologie di offerta lavorativa. FM, ex dirigente dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione, descrive un territorio, quello di Bondeno, che ha avuto una forte presenza di immigrati negli ultimi anni anche in virtù delle sue aziende metalmeccaniche e del suo tessuto agricolo. Aziende, oggi, fortemente in crisi.

Bondeno è un'altra interessante perché aveva molte aziende della carpenteria meccanica, e quindi marocchini e tunisini, che richiedeva la presenza di molti tornitori e saldatori, ma queste aziende oggi sono tutti in crisi. In più c'erano molte zone agricole, il melone di Bondeno, oltre l'industria meccanica. Adesso tutto è fermo. Ci sono immigrati che fanno i corrieri, nemmeno è caporalato, come a Ferrara quando arrivano i furgoni, scaricano materiali e si vedono immigrati che cominciano a volantinare. Si è imbarbarito tutto il mercato del lavoro. Il punto è che se non si tutelano gli stranieri poi non si tutelano gli italiani, perché garantire gli stranieri significa anche impedire che ci sia lo sfruttamento lavorativo degli italiani. Non aver capito questo è stato tragico. Edilizia, trasporti, tutto è in crisi adesso e deregolamentato. (FM, 15 gennaio 2013)

Copparo, invece, come ci ha detto RC, ex-dirigente del Settore politiche sociali e migratorie del Comune di Ferrara, ora nel CdA della Azienda servizi alla persona di Ferrara risulta essere interessante anche per un nuovo progetto politico:

La provincia è divisa in tre distretti [...]. Nel nostro distretto [Centro-Nord, n.d.a.] l'esperienza interessante che ha fatto Ferrara la sta seguendo anche Copparo, perché lì sono già associazione comunale... ci sono vari stadi, associazione vuol dire che i vari Comuni si mettono insieme però ognuno rimane distinto e autonomo e fanno delle convenzioni; unioni invece definiscono insieme quale attività da svolgere per tutti i Comuni per cui non c'è autonomia singola; e infine abbiamo l'esperienza della fusione che dovrebbe partire presto per cui in questo caso si fonde proprio e c'è un unico Comune [...]. Con l'unione invece a questo punto questa attività la faccio, rispondo io, e la faccio per tutti i sette Comuni, fusione a quel punto abbiamo la fusione dei Comuni... allora nel distretto centro-nord abbiamo un'associazione, e

in questo caso c'è Ferrara; poi un'associazione dei Comuni copparese per cui due realtà che comprendono sei-sette comuni... . (RC, 22 marzo 2013)

L'occupazione non è solo agricolo o industriale. A fronte di una popolazione molto vecchia si assiste a una migrazione che nel capoluogo di provincia, Ferrara, ma vale lo stesso discorso per altri comuni, ha prodotto una rete migratoria per lo più composta da assistenti famigliari, "badanti". Le parole di PC e di FM, tuttavia, ci rimandano a politiche che non sono state capaci, né nel capoluogo né in questi altri comuni più piccoli, di governare tali reti e tali processi. Parole, in questo caso, espresse durante un seminario che abbiamo organizzato questa primavera, con il patrocinio del Comune di Ferrara, per fare il punto sulla "situazione badanti" insieme alle associazioni comunali che lavorano quotidianamente per migliorare la qualità di vita di queste persone e i dirigenti comunali.

Quando noi abbiamo fatto la sperimentazione, nel 2006, l'Azienda mise 250.000 euro per provare a far nascere una sorta di strumento interno che andava sul versante formazione, con l'obiettivo di far nascere degli sportelli di incrocio fra domanda e offerta perché l'interesse dell'azienda era avvicinarsi al sistema dell'offerta dei servizi, a considerarsi una risorsa del sistema. Quindi il sistema dà a loro informazioni e riferimenti, però dall'altra parte chiede di essere in questa rete di regole reciproche, e la cosa era molto interessante, aveva anche ambizioni alte, tipo sperimentare modelli come l'assistente familiare di condominio, anche con incentivi [...]. Però questi progetti presuppongono che ci sia un lavoro di manutenzione molto forte, e noi siamo arrivati fino al punto che i servizi sociali sono entrati molto di più nella rete a Ferrara, e non solo. (PC, 23 gennaio 2013)

Qui tutte le politiche sono state sbagliate, non si è capito che la badante ha una visione temporanea del progetto migratorio, mentre la si è trattata come se il suo progetto fosse di lunga durata. Non si sono fatte politiche giuste con entrate e uscite. D'altronde è impossibile per una badante fare a vita questo lavoro nella stessa casa. Non aver studiato questo ha prodotto danni, perché adesso tutte le badanti pesano sul nostro servizio sanitario, anche perché i tumori per le donne dell'est dopo Cernobyl sono aumentati a dismisura. Soprattutto per le moldave e le ucraine, i cui viaggi costano molto. Questo problema delle badanti è italiano, e in particolare ferrarese. (FM, 15 gennaio 2013)

La distribuzione degli stranieri sul territorio non è collegabile solo all'offerta produttiva locale, ma anche ad altre variabili, che hanno permesso o limitato la possibilità di costituire delle piccole "comunità nazionali".

I dati dell'Osservatorio ci dicono qualcosa. Innanzitutto bisogna capire perché si sono creati alcuni insediamenti. Per esempio perché ci sono pakistani a Portomaggiore, o le badanti a Ferrara. I dati di quest'anno sono poi in controtendenza rispetto all'anno scorso. Per esempio i dati di oggi ci dicono che c'è un aumento dell'occupazione per quanto concerne gli stranieri. E questo, secondo me, si spiega perché molti immigrati sono più disposti a spostarsi per cercare lavoro, per esempio dalla provincia di Ferrara a quella di Bologna, e nella provincia di Ferrara le case costano poco. Bisogna studiare la mobilità e anche il tessuto industriale, il costo delle case, l'offerta lavorativa per capire alcuni insediamenti specifici se volete scegliere dei territori e mi chiedete quali. (FM, 15 gennaio 2013)

Il costo degli affitti, il tessuto industriale, ma soprattutto, come ricorda FM nel caso di Portomaggiore, la mobilità collegata al capoluogo di regione, Bologna, sono caratteristiche che rendono determinati comuni particolarmente interessanti ai fini del progetto di ricerca.

*A Portomaggiore c'è il treno che va a Bologna, e questo fa la differenza. Portomaggiore, poi, era il Comune più vecchio d'Europa, per cui c'erano molte case abbandonate, in abbandono, ed era più facile comperare la casa a un prezzo più basso. In più la linea ferroviaria fa la differenza. Là c'erano possibilità di lavoro nella meccanica, se pensiamo ai marocchini. Poi i pakistani hanno caratteristiche di fare comunità a differenza dei marocchini. Tra l'altro i pakistani vengono tutti da una regione specifica, il Punjab, parlano tutti la stessa lingua, *urdu*, si riescono a costruire come comunità e quindi riescono anche meglio a resistere alla crisi a differenza dei marocchini che lavorano sempre là nell'edilizia. Un po'*

come i cinesi che riescono a resistere. Ci sono anche ricerche sui pakistani a Portomaggiore. E poi Portomaggiore è una zona di confine e questo aiuta nello spostamento. Certo poi fare comunità per i pakistani vuol dire anche una serie di problemi legati al genere. (FM, 15 gennaio 2013)

Se è vero che i processi migratori si sono riversati nel ferrarese negli ultimi anni, e quindi questi territori e le politiche delle relative amministrazioni hanno spesso ricalcato quelle di altre amministrazioni che già conoscevano questi processi, un'area come quella di Portomaggiore ha rappresentato, in ambito regionale, un laboratorio di politiche per l'inclusione sociale.

Portomaggiore è un laboratorio naturale, questa presenza di stranieri percentualmente così forte... è il Comune che ha la percentuale di stranieri più alta, mi pare che siano già oltre il 13% di stranieri, oltre la media regionale. Molto tipicizzata sul piano della provenienza, perché non esclusivamente, ma principalmente hanno pakistani e nordafricani. Portomaggiore è interessante, molto interessante, perché ha cercato per anni di usarla come laboratorio. Temo che anche per loro adesso siano nella fase della regolamentazione. Lì funziona bene come nodo di mediazione, non abbiamo problemi e abbiamo anche azzeccato i mediatori giusti sul fronte socio-sanitario, che ha messo in moto le cose che si fanno socialmente con quelle sul piano sanitario. C'è un buon livello di associazioni, molto attivo, come Porto Amico. (PC, 23 gennaio 2013)

Negli ultimi anni sono cambiati anche strumenti come quello delle Consulte per l'immigrazione, nati anch'essi come strumenti per migliorare l'inclusione sociale dei migranti. A cominciare da quest'altro anno, per esempio, nel capoluogo di Provincia, Ferrara, i "consiglieri aggiunti", ovvero quelli di origine straniera, non verranno più eletti dalle comunità nazionali ma verranno nominati dal tessuto associazionistico locale.

A Portomaggiore davvero diventerà molto interessante capire il modello di convivenza. Io sono andata a molte iniziative pubbliche, le loro consulte. Loro hanno messo in piedi una Consulta molto operativa, hanno individuato i referenti e le istituzioni, e sarà un interlocutore da tenere d'occhio perché lì ci sono dentro i medici di medicina generale, persone che svolgono una funzione vera, e che hanno una relazione e una competenza vera. Poi anche gli stranieri presenti nella Consulta sono molto attenti anche a rappresentare dei bisogni veri, non a parlare a titolo personale. L'hanno appena rinnovata e anche i nostri operatori vanno, perché comprende anche il servizio "Salute Donna", la pediatria di comunità, il pediatra di libera scelta che è quello a cui diamo la mediazione, ed escono i problemi perché a me spesso telefona l'assessore, e lei dice mi aggiorna. Forse funziona meglio perché hanno meglio individuato le persone che ci stanno dentro. Chi c'è è davvero un punto di riferimento per la propria comunità, è portatore di relazioni. Io c'ero nella Consulta provinciale, molte avevo la sensazione di sentir parlare a titolo personale. A Portomaggiore hanno anche molto insistito sul cambio generazionale della rappresentanza, e questo è successo anche con Porto Amico, con lo sportello, e questa cosa li ha aiutati mettendo in campo risorse. I giovani hanno anche il problema di rileggere i rapporti all'interno della propria comunità, sono anche più stimolanti. (PC, 23 gennaio 2013)

Quasi tutti gli attori che abbiamo intervistato, a cominciare da PC, ci hanno segnalato come non esistono politiche, nel ferrarese, rivolte alle "seconde generazioni" di immigrati, anche alla luce della mancanza di associazioni "2G" nonostante il numero di ragazzi e ragazze minorenni sia, almeno in un'area come Portomaggiore, andato aumentando nel corso degli ultimi anni.

Il dibattito è portato avanti da punti che ne fanno argomenti di riflessione professionale e scientifica, perché vedete i percorsi formativi. In alcuni l'interesse a lavorarci su c'è, però io non lo vedo sul territorio. Prendete una comunità come Portomaggiore, che di fatto ha provato a investire anche sulle nuove generazioni, che vedete che ci sono dei giovani che non sono i figli degli immigrati, è il tuo ponte verso un'altra idea di convivenza, ma non è un tema che viene posto. Forse c'è una debolezza anche dei giovani, del loro associazionismo, perché la seconda generazione qui a Ferrara tanto attiva non l'ho mai

vista. Non c'è ancora un'idea forte, e questo invece sarebbe me sarebbe un tema molto interessante. (PC, 23 gennaio 2013)

Quando si parla di "seconde generazioni", un problema fondamentale ed emergente è legato ai percorsi formativi; in questo senso occorrerà indagare che tipo di relazioni ci siano tra le varie appartenenze nazionali, il genere, l'appartenenza di classe sociale e la scelta di una scuola superiore.

Un altro fenomeno è quello comunque dell'alta istruzione, soprattutto per i ragazzi e le ragazze dell'Est, ai licei. Non c'è differenza tra Ferrara e provincia su questo. Io vedo un peggioramento della scuola, ma non vedo la formazione di scuole differenziali [...]. Anzi, direi che gli stranieri hanno un livello di concentrazione maggiore, sono più attenti alla formazione. Quelli dei Paesi dell'Est ci tengono a mandare i figli al liceo. Anche perché là vengono da pesi caduti in povertà ma che hanno conosciuto anche ricchezza e avevano un patrimonio culturale elevato. (FM, 15 gennaio 2013)

Anche in Emilia-Romagna il termine "integrazione" va spesso a braccetto con quello di "sicurezza". A Ferrara da anni è attivo un progetto comunale per la sicurezza, soprattutto in aree considerate a rischio "degrado" come quella del "Grattacielo", un'area della città vicina alla stazione. Altra chiave di lettura sarà quella di vedere come alcune amministrazioni, come quella di Portomaggiore, hanno investito soldi per progetti di "città sicura". In questo senso, un'altra delle politiche per l'inclusione sociale ha a che fare con i rifugiati. Politiche da prendere sotto osservazione soprattutto in questo periodo quando è finito il decreto di emergenza relativo al Nord Africa.

Mentre arrivano i pakistani, abbiamo un mare di rifugiati a Ferrara, ragazzi giovani che adesso stiamo cercando di aiutare. (AM, 15 febbraio 2013)

L'associazionismo cattolico e dalla Caritas, soprattutto nel capoluogo di Provincia, quando non esistevano ancora politiche organiche e integrate a livello provinciale e quando i Comuni si concentravano sulla sicurezza e non sull'integrazione, diedero un notevole contributo nella gestione dei primi flussi migratori e dei primi rifugiati. Emblematica in questo senso è la storia dell'associazione "Viale K".

A quei tempi l'immigrazione a Ferrara era ridotta proprio all'osso con qualche persona ospite, in genere magrebini, ma erano ospiti in una struttura del Comune con poche unità, 20 persone, e l'associazione Viale K è nata in quartiere che si chiama Krasnodar e per questo si chiama "Viale K", dove io ero parroco. L'intento era quello di creare una rete di solidarietà intorno alle fragilità e difficoltà di quel territorio che in quel momento, fine anni Ottanta fino al '95-'96-'97 erano principalmente legate alla devianza giovanile e alle droghe e alle famiglie fragili di quel quartiere, fragili anche dal punto di vista abitativo, debitorio, sfratti ecc.; perciò è nata per questo scopo. Immediatamente abbiamo cominciato a occuparci [...] creando dei luoghi dove queste persone potessero incontrarsi e ricevere dei servizi, per esempio le persone che avevano il problema della droga avevano un riferimento in zona per poter poi accedere a forme comunitarie ecc. (DDB, 20 febbraio 2013)

Negli ultimi anni il "modello" ferrarese è stato oggetto di radicali tagli. Altra chiave di lettura che vorremmo prendere in considerazione è quella relativa al tipo di tagli che sono stati effettuati; se lineari, per esempio, o se rispondenti a determinate visioni politiche.

C'è stato un momento in cui ci sono stati molti tagli, soprattutto il Comune di Ferrara che ha tagliato 50.000 euro al CSII. Poi siamo arrivati a un taglio di 30.000 euro sul servizio centrale che per noi non è stata certamente una cosa indifferente. I tagli sono stati al coordinamento e alla segreteria, non agli operatori e agli sportelli. Da parte nostra c'è stata la comprensione di problemi economici oggettivi che trascendono e superano la volontà politica. Quindi abbiamo provato a riorganizzare il servizio provando a non ragionare solo in maniera imprenditoriale ma ricordandoci che parliamo di servizio pubblico. Overo dovevamo far sentire il meno possibile il disagio all'utenza. Del resto la nostra utenza è costituita da

poveri che senza questi servizi finiscono in servizi a pagamento e quindi non possono farcela, oppure finiscono alla rete informale, e magari perdono permesso di soggiorno ecc. (CDR, 12 febbraio 2013)

Quello che abbiamo cominciato a notare è, a sentire i nostri intervistati, l'impotenza delle amministrazioni; impotenza relativa a impostare delle linee politiche di intervento e la volontà, sempre più forte negli ultimi anni, di delegare tutte le politiche per l'inclusione sociale al CSII e alle cooperative.

Ora ci sono solo Piani di zona, che non servono a nulla. Non ci sono tavoli di programmazione, è finita. La politica non manca perché non ci sono soldi, manca anche perché non c'è pensiero. Il CSII soprattutto a livello provinciale è ascoltato, per carità. Il Comune di Ferrara invece si è un po' perso, mentre in Provincia c'è una persona che con cui noi parliamo sempre. A livello comunale queste persone non ci sono, anche se ci potrebbero essere, perché di persone che hanno questo ruolo ce ne sono. Il vicepresidente della Provincia è stato fatto fuori dopo due anni ed è subentrata la Ferri che ha lavorato per qualche mese e poi hanno detto che la Provincia doveva chiudere e così non era possibile fare tavoli. Poi la Provincia è rimasta ma fra otto mesi finisce il mandato e così come fare un tavolo? (CDR, 12 febbraio 2013)

Le politiche sono discontinue, sono molto a spot, non c'è un pensiero comune anche se è una delle priorità del piano triennale di indirizzo e coordinamento firmato da tutti i sindaci, è una delle aree di lavoro di tutti i Piani di zona, quindi non è che non ci siano cose, non c'è coordinamento, non c'è rete. Adesso il venir meno anche dell'Osservatorio mi fa temere che peggioriamo. (PC, 23 gennaio 2013)

Questi sono alcuni dei temi che sono emersi e che prenderemo in considerazione nella scelta dei casi di studio.

Bibliografia

- Barbieri M., (a cura di), 2009, *La mediazione interculturale nei servizi alla persona della Regione Emilia-Romagna*
<http://www.integrazionemigranti.gov.it/mediazione/EmiliaRomagna/Documents/emilia%20romagna%20report-ricerca-mediatori-interculturali.pdf>
- Caritas/Migrantes, 2012, *Immigrazione: dossier statistico 2007. XVII Rapporto sull'immigrazione. Dossier statistico immigrazione 2012 - 22° Rapporto Caritas e Migrantes*, Ed. IDOS, Roma
- ISTAT, *dati al 31 dicembre 2011*
- Nani M., 2012, *Uno sguardo rurale. Le migrazioni interne italiane viste dalle campagne ferraresi dell'Ottocento*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», n. 75, 2012, pp. 27-57
- Osservatorio regionale sull'immigrazione, 2002, *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna - dati 1.1.2001*, Franco Angeli, Milano
- Osservatorio regionale sul fenomeno dell'immigrazione di origine di origine straniera in Emilia-Romagna, 2003, *L'immigrazione di origine straniera in Emilia-Romagna. Dati al 1 gennaio 2002*, Franco Angeli, Milano
- Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, *L'immigrazione di origine straniera in Emilia-Romagna. Dati al 2006*
- Osservatorio sull'immigrazione della Provincia di Ferrara, *L'immigrazione in provincia di Ferrara. Rapporto anno 2002*
- Osservatorio sull'immigrazione della Provincia di Ferrara, *L'immigrazione in Provincia di Ferrara. Rapporto 2006, dati aggiornati e presentati il 12 maggio 2007*
- Osservatorio sull'immigrazione della Provincia di Ferrara, *Rapporto 2012 – dati al 31/12/2011*
- Stuppini A., Facchini A., 2004, *La nuova legge regionale della Emilia-Romagna per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri*
http://www.regione.emilia-romagna.it/affari_ist/rivista_5_2004/837-849%20RER_Stuppini_Facchini.pdf
- Stuppini A., *Le politiche della Regione Emilia-Romagna per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati*, Intervento presso Provincia di Piacenza,
http://www2.provincia.pc.it/Allegati_NuoviBox/InterventoStuppini.pdf

Leggi, delibere, sentenze

- Regione Emilia-Romagna, Legge regionale n. 14 del 21-02-1990: "Iniziativa regionali in favore dell'emigrazione e dell'immigrazione - Nuove norme per l'Istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'Immigrazione"
http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/14_1990_em.pdf
- Regione Emilia-Romagna, Legge regionale 12 marzo 2003, n. 2 "Norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali"
<http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/monitor.php?urn=er.assemblealegislativa:legge:2003;2>
- Relazione alla Clausola valutativa in riferimento alla L.R. 5/2004 "Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati" (art. 20 della L.R. 5/2004)
http://sociale.regione.emilia-romagnait/news/Regione_ER_Relazione_alla_Clausola_valutativa_21x26_web.pdf/at_download/file/Regione_ER_Relazione_alla_Clausola_valutativa_21x26_web.pdf

Regione Emilia-Romagna, Legge Regionale 24 Marzo 2004, n. 5, "Norme Per L'integrazione Sociale Dei Cittadini Stranieri Immigrati. Modifiche Alle Leggi Regionali 21 Febbraio 1990, N. 14 e 12 Marzo 2003, N. 2"

http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/monitor.php?vi=nor&dl=ae6576a6-66b1-ac84-77fe-4e4cc2e7c000&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_id=10&pr=idx,0;artic,1;articparziale,0&ev=1

Regione Emilia-Romagna , Delibera n. 1576 del 30 luglio 2004, "Prime disposizioni inerenti la figura professionale del Mediatore Interculturale"

http://www.caleidos-coopsociale.it/public/doc/DELIBERA_REG_30_07_04_n.1576.pdf

Corte Costituzionale, Sentenza n. 300, anno 2005

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/immigrati-e-stranieri/dati/losservatorio-regionale/archivio-pubblicazioni/volume-2004-1/Appendice.pdf/view>

Regione Emilia-Romagna, "Delibera regionale, Piano triennale 2006-08"

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/norme/regionale/delibere/2008/deliberazione-assemblea-legislativa-n.-206-del-16-dicembre-2008>

Regione Emilia-Romagna, "Relazione finale, Programma triennale 2006-2008 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri"

http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/RELAZIONE_FINALE_20062008.pdf

Regione Emilia-Romagna, *Per una comunità Interculturale*, Programma triennale 2014-2016 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/documentazione/pubblicazioni/201cper-una-comunita-interculturale201d>

Interviste

CDR (12/02/2013), ex-Coordiatore del CSII , ora direttore generale della Cooperativa Sociale Camelot - Officine Cooperative (cooperativa sociale di tipo A e B, che da anni gestisce in appalto la quasi totalità degli interventi nel campo immigrazione per il Comune di Ferrara, incluso il CSII)

FM (15/01/2013), ex Responsabile dell'Osservatorio Provinciale Immigrazione

PC (23/01/2013), ex-Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Ferrara, ex assessore alle politiche sociali e immigrazione del Comune di Ferrara, ora Responsabile dell'Ufficio di Supporto Conferenza territoriale sociale e sanitaria della Provincia di Ferrara e Presidente del "Centro Donna Giustizia"

CF (01/2013, in più occasioni durante il mese di gennaio), Assessore politiche sociali e immigrazione della Provincia di Ferrara

AM (15/02/2013), Referente del CIES Ferrara, Ong con sede a Roma ed ex professore del Liceo Carducci di Ferrara, che collabora da anni anche con l'Associazione "Cittadini del Mondo"

DDB (20/02/2013), presidente associazione "Viale K" ed ex Parroco della parrocchia di Viale Krasnodar. "Viale K Onlus" è una storica associazione del territorio che dagli anni Novanta si occupa, tra le altre cose, di prima assistenza ai migranti

AB (02/2013, in più occasioni durante il mese di febbraio) primo coordinatore del Centro servizi integrati immigrazione - CSII -, attualmente Presidente Lega Coop Ferrara

RC (22/03/2013), ex-Dirigente del Settore politiche sociali e migratorie del Comune di Ferrara, attualmente membro del CdA della Azienda servizi alla persona di Ferrara

CS (03/2013, in più occasioni durante il mese di marzo), Assessore alla Sanità, Servizi alla Persona e Immigrazione

MC (02/2013, in più occasioni durante il mese di febbraio), Ufficio Immigrazione della GCIL FMM, responsabile - Coordinatore Servizi Sociali e Attività Socio-Sanitaria Integrata, Ausl Ferrara

